



# Impegno

**Mai più  
violenza di genere!**

Intelligenza artificiale  
e pace

I poveri: protagonisti  
del cammino della Chiesa

«Rimanete  
nella mia Parola»

# SOMMARIO

<b>Sogni post-conciliari</b> don Peppino Cito	2
<b>Editoriale</b> <b>Mai più violenza di genere!</b> Rosanna Virgili	3
<b>Chiesa Universale</b> <b>Intelligenza artificiale e pace</b> fra Pier Giorgio Taneburgo ofm cap «Rimanete nella mia Parola» (Gv 8, 31) don Gino Copertino	4
<b>Amare Dio e il prossimo</b> a cura dell'equipe dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso	5
<b>Diocesi</b> <b>Pietre vive per l'edificazione della Chiesa</b> Francesco Morgese	6
<b>Motivazione e competenze, nuove prospettive e progettualità</b> don Michele Petrucci	7
<b>Verso il sinodo</b> <b>I poveri: protagonisti del cammino della Chiesa</b> Tonio Dell'Olio	8
<b>Sguardi irriverenti</b> Kikka, Giò, Angie, Meriem	9
<b>Zone pastorali</b> <b>Un anno di lode e di festa</b> a cura di Rosa Ivone	10
<b>Voci dal seminario</b> <b>Nessuno vuole essere Robin</b> Gianvito Taccone, Vladimer Caputo	11
<b>Memorandum</b>	12

## Anno nuovo... rubriche nuove

Con il nuovo anno, *Impegno* propone nuove rubriche che sostengano i lettori nella riflessione e nella crescita umana e cristiana. Ringraziamo il dott. **Luigi Pugliese**, direttore dell'ufficio diocesano per la pastorale sociale, che ha curato la rubrica sulla lettera enciclica *Laudato si'*; **don Davide Garganese** e **don Antonio Napoletano**, direttori rispettivamente degli uffici liturgico e catechistico, che ci hanno aiutato a riscoprire la ministerialità laicale a seguito dei motu proprio di papa Francesco *Spiritus Domini* e *Antiquum ministerium*; e i diversi **studiosi e studiose** che hanno arricchito la rubrica *Dentro il Sinodo*.

Nel 2024 il nostro mensile diocesano ci vedrà impegnati a riscoprire i **Sogni post-conciliari** con l'aiuto di **don Peppino Cito** e in sintonia col cammino della chiesa universale che, in preparazione al giubileo del 2025, vuole riscoprire i documenti del Vaticano II a sessant'anni dalla sua conclusione; saremo anche interpellati dagli **Sguardi irriverenti** di alcuni **giovani** che, su sollecitazione del centro diocesano vocazioni, offriranno il loro punto di vista su alcune questioni di scottante attualità; e, infine, continueremo a camminare insieme **Verso il Sinodo** dell'ottobre 2024, riflettendo, con alcuni **teologi e teologhe**, sui passaggi più salienti del documento finale consegnato alla Chiesa dopo l'assemblea dello scorso ottobre.

A tutti i lettori, l'augurio di una buona lettura e di un sereno 2024!

don Roberto Massaro

# Sogni post-conciliari



Qualche mese fa è venuta a mancare una cara amica che per tanti anni è stata catechista. Suo fratello ha pensato di regalarmi alcuni volumi della sua biblioteca personale. Io stesso le avevo regalato nel natale del 1980 i documenti del Concilio Vaticano II. Che quindi mi sono ritornati. Mi ha incuriosito la dedica che vi avevo apposto: 'dopo vent'anni, magari fossero conosciuti!'. Dopo il ventesimo abbiamo celebrato anche il venticinquesimo e poi il quarantesimo ed il cinquantesimo anniversario. L'auspicio non sembra sorpassato. D'altra parte, in questi miei ultimi anni di ministero spesso mi sono ritrovato a fare i conti con l'aumentare del divario di età fra me e i miei collaboratori: uno dei miei attuali collaboratori è nato 24 anni dopo la fine del concilio Vaticano II e l'altro 19 anni dopo, mentre io dovevo ancora iniziare gli studi teologici quando fu pubblicato l'ultimo documento conciliare.

E poi: più di 40 degli attuali sacerdoti in servizio in diocesi sono stati ordinati 30 anni dopo la fine del concilio e di questi almeno 25 oltre 40 anni dalla fine dello stesso. Per dire? Che la questione della ricezione del Concilio Vaticano II non è poi così semplice. Senza parlare di tutti i vescovi ordinati nei decenni dopo il concilio, quasi ad evitare alla chiesa una deriva troppo conciliare. E più ci allontaniamo dal 1965 più illusori sembrano i sogni di chi ancora attende una assimilazione dei desiderata del concilio nella Chiesa che verrà. E pur restando vera la tesi secondo la quale un concilio ha bisogno di secoli per radicarsi nella prassi concreta della Chiesa, stante il 'cambiamento d'epoca', come si continua a ripetere, probabilmente non basta augurarsi l'avvento di un altro concilio, anche solo pastorale. Papa Francesco ora chiede alle chiese di avviarsi verso il prossimo giubileo (2025) 'ripassando' il concilio: per non dimenticare il concilio? Oppure per dare spessore pastorale al giubileo ed evitare di confinarlo in una deriva solo celebrativa? Il rapporto fra concilio e giubileo si gioca, indubbiamente, tutto sullo scenario storico-socio-culturale della loro celebrazione e della loro ri-presenza: un giubileo, nel tempo del post-umanesimo, a chi potrebbe dire qualcosa? e un concilio, nel tempo del post-cristianesimo, anche a voler ri-presentare una immagine dialogante di Chiesa, a chi potrebbe parlare? Con quale linguaggio? Con quale coraggio? E andremo avanti così: con le domande. Domande sulla Chiesa di ieri e di oggi, domande sul mondo cambiato, domande su un Dio che un giorno decide di entrare in dialogo permanente con gli uomini e le donne di ogni tempo, servendosi di una Chiesa attualmente messa non proprio bene.



don Peppino Cito



Periodico d'informazione della Diocesi di Conversano - Monopoli  
Reg. Tribunale di Bari n. 1283 del 19.06.96

Direttore Responsabile: don Roberto Massaro

Redazione: don Pierpaolo Pacello • Lilly Menga • Anna Maria Pellegrini  
Francesco Russo • Antonella Leoci • Rosa Ivone

Uffici Redazione:

Via dei Paolotti, 2 - 70014 Conversano  
Tel. 080.4958888 - Fax 080.4955851

Indirizzo di posta elettronica: [impegno@conversano.chiesacattolica.it](mailto:impegno@conversano.chiesacattolica.it)

Sito Internet della Diocesi di Conversano-Monopoli  
[www.conversano.chiesacattolica.it](http://www.conversano.chiesacattolica.it)

Grafica e Stampa: EVI arti grafiche s.r.l. - Monopoli

Foto copertina: dal web

# Mai più violenza di genere!

Una riflessione di Rosanna Virgili

Chiamiamo “violenza di genere” la violenza che si abbatte su un genere particolare e che vede oggi in quello femminile il genere più colpito. Ragion per cui recentemente è stato coniato il termine “femminicidio” specificando con esso proprio un omicidio di genere. Segno dell’erosione di quella alleanza considerata la più naturale tra gli esseri umani – vale a dire tra gli uomini e le donne – l’escalation di un simile orrore in una società che si ritiene “avanzata”, colpisce talmente tutti noi da rendere urgente una riflessione. Si parte con la domanda: perché gli uomini fanno violenza sulle donne? La prima risposta è ancora: è a causa del patriarcato o meglio di una cultura patriarcale. Occorre ragionarci su. Un credente non può non fare i conti con la sua religione perché le fondamenta del patriarcato, in Europa, sono state di certo conservate anche dalle religioni. I libri della Bibbia che i cristiani chiamano Antico Testamento narrano di popoli che portano il nome di un *patriarca*: Abramo, Isacco, Giacobbe, Ismaele, ecc. Nel patriarcato biblico le mogli erano proprietà dei mariti poiché il matrimonio consisteva in un vero e proprio contratto di acquisto di quella che sarebbe stata, innanzitutto, la primaria prestazione di una donna: dare dei figli al proprio marito. I beni economici appartenevano ai maschi mentre le donne non possedevano nulla poiché non potevano ereditare dai loro padri salvo in casi del tutto eccezionali. Un quadro in cui la violenza di genere si può certo immaginare su tanti diversi livelli: dalla negazione della volontà e della libertà della donna circa il suo corpo, il suo lavoro, le sue scelte di vita, alla facoltà, per suo marito, di ripudiarla per i motivi più futili o di farla lapidare se fosse stata trovata in flagrante adulterio. Consi-



derate questi aspetti principali non credo che possiamo giustificare la violenza di genere in Italia col patriarcato che, in realtà, non c’è più. Fin dalla rivoluzione industriale gli uomini hanno iniziato a perdere l’appannaggio economico e sul lavoro retribuito e, in seguito, via via, hanno perduto anche l’esclusiva sulla proprietà. Il matrimonio civile prevede, oggi, anche la separazione dei beni e i diritti delle mogli, in questo ambito, sono pari a quelli dei mariti. Con la rivolta del Sessantotto viene a cadere anche l’autorità paterna, vale a dire il ruolo di detentore della “legge” che doveva essere rigidamente osservata dai figli. Tutte le figure di autorità – quella del maestro, del sacerdote e del padre – vengono messe in discussione e ... l’obbedienza non è più una virtù nemmeno per i figli! È la fine di quel padre-padrone così efficacemente raccontato da Gavino Ledda. Nei decenni più recenti, infine, i padri hanno perduto spesso anche fisicamente il rapporto coi figli (si pensi alle famiglie separate dove i figli sono nella stragrande maggioranza dei casi affidati alle madri) e, specialmente, non godono più non solo di un ruolo di autorità disciplinare ma neppure di un ruolo pedagogico. Gli uomini adulti mostrano spesso una psiche infantile e non strutturata per cui si appoggiano completamente alle loro compagne o fidanzate identificandosi quasi del tutto con il loro stesso corpo per cui accade che dopo aver ucciso la propria compagna procedano al suicidio.

**La violenza di genere legittimata nel passato nel patriarcato riemerge dalle sue ceneri: ieri si imponeva con la forza che le istituzioni e le tradizioni gli davano, oggi riemerge per la debolezza della figura maschile che non trova ancora una sua identità per restare in piedi e poter gestire un rapporto di reciprocità con la donna.**

La Chiesa deve rispondere all’urgenza di fermare la violenza di genere collaborando ad aprire una seria riflessione con i ragazzi e gli uomini di oggi. I sacerdoti hanno una grande responsabilità che coinvolge, innanzitutto, la testimonianza. La misoginia, la pedofilia, l’immaturità affettiva e morale di alcuni sacerdoti non aiuta a migliorare questa situazione. Tutta la Chiesa deve rispondere del fatto che il patriarcato sia stato affatto superato nel Nuovo Testamento; **basti pensare a Paolo che dice: «rivestiti di Cristo non c’è più né maschio né femmina» (Gal 3, 28), e ancora: «voi mariti amate le vostre mogli come anche Cristo amò la Chiesa e consegnò sé stesso per lei» (Ef 5, 25). Basti pensare a Giuseppe che rinuncia a una sponsalità e una paternità proprietaria ed egoistica per assumere una paternità adottiva, sostituendo il ruolo della cura e del servizio a quello del potere e del possesso sulla moglie e sui figli. Basti pensare a Maria che ha il coraggio di affermare la dignità della sua persona e la libertà sul proprio corpo di dire «Eccomi» a chi le offre un abbraccio di puro amore!**



Rosanna Virgili

Rosanna Virgili  
Docente di esegesi biblica presso l’Istituto Teologico Marchigiano



# Intelligenza artificiale e pace

Il messaggio del papa per la 57ª Giornata mondiale di preghiera per la pace

«L'intelligenza artificiale diventerà sempre più importante. Le sfide che pone sono tecniche, ma anche antropologiche, educative, sociali e politiche. Promette, ad esempio, un risparmio di fatiche, una produzione più efficiente, trasporti più agevoli e mercati più dinamici, oltre a una rivoluzione nei processi di raccolta, organizzazione e verifica dei dati. Occorre essere consapevoli delle rapide trasformazioni in atto e gestirle in modo da salvaguardare i diritti umani fondamentali, rispettando le istituzioni e le leggi che promuovono lo sviluppo umano integrale. L'intelligenza artificiale dovrebbe essere al servizio del migliore potenziale umano e delle nostre più alte aspirazioni, non in competizione con essi» (Papa Francesco).

Tra le espressioni più cercate nei motori di ricerca nell'anno 2023 c'è stata «intelligenza artificiale». I nostri anziani non si capacitano forse neppure del fatto che sia internazionalmente nota con la semplice sigla IA. Un mistero pericoloso oppure un'opportunità? Si tratta della disciplina che studia se e come si possano progettare e realizzare dei sistemi informatici dotati di una propria intelligenza non naturale, in grado di affiancare l'uomo nei suoi bisogni più vari. Così stiamo assistendo al diffondersi di applicazioni che si possono scaricare anche sui nostri telefoni cellulari o sui dispositivi tipo tablet, con i quali ogni giorno ci interfacciamo, essendo o meno dei nativi digitali. L'Unione Europea ha già riflettuto e stabilito che si dovrà procedere alla costituzione di un'authority ossia un organismo di controllo e supervisione, in grado di stabilire dei paletti e scongiurare le inevitabili derive a cui tale novità potrebbe condurre.

Si rende necessario, per esempio, il ripensamento di prove scritte al termine di seri e normali percorsi di studio, giacché – su richiesta – l'intelligenza artificiale è capace di produrre testi di buon livello e approfondimenti, inclusa una sufficiente bibliografia. Il tutto in pochissimi secondi. Tra Gutenberg e Steve Jobs si inserisce questa nuova modalità di produrre informazioni, quelle che all'uomo del terzo millennio potranno servire per alleviare fatica e generare progresso.

Gli esperti di casa nostra come p. Paolo Benanti, sacerdote francescano del Terz'Ordine Regolare e docente di Etica, dicono di non essere spaventati dall'intelligenza artificiale, bensì dalla stupidità naturale, un fiume carsico capace di scorrere anche in modo invisibile. **La IA si potrebbe chiamare "aloretica" con un neologismo già usato dai giornalisti, a partire dal fatto che essere etici significa continuare a domandare, senza mai accontentarsi di risposte preconfezionate.**

Il messaggio di papa Francesco per la 57ª Giornata mondiale di preghiera per la pace (1° gennaio 2024) ha esattamente come tema: «Intelligenza artificiale e pace». Sicuramente, assai più degli anni scorsi, la traccia di riflessione con l'invito alla preghiera è di stringente attualità. Il messaggio si compone di otto paragrafi, che si soffermano in maniera sintetica sugli aspetti principali dell'intelligenza artificiale. Sono citate specialmente le Lettere encicliche *Laudato si'* (24 maggio 2015) e *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), che possono a giusta ragione essere considerate capisaldi dell'insegnamento sociale di papa Francesco.

Ecco di seguito i titoli redazionali dei vari paragrafi: 1. *Il progresso della scienza e della tecnologia come via verso la pace*; 2. *Il futuro dell'intelligenza artificiale tra promesse e rischi*; 3. *La tecnologia del futuro*;



*macchine che imparano da sole*; 4. *Il senso del limite nel paradigma tecnocratico*; 5. *Temi scottanti per l'etica*; 6. *Trasformeremo le spade in vomeri?*; 7. *Sfide per l'educazione*; 8. *Sfide per lo sviluppo del diritto internazionale.*

Leggiamo al n. 3: «L'abilità di alcuni dispositivi nel produrre testi sintatticamente e semanticamente coerenti, ad esempio, non è garanzia di affidabilità. Si dice che possano "allucinare", cioè generare affermazioni che a prima vista sembrano plausibili, ma che in realtà sono infondate o tradiscono pregiudizi. Questo pone un serio problema quando l'intelligenza artificiale viene impiegata in campagne di disinformazione che diffondono notizie false e portano a una crescente sfiducia nei confronti dei mezzi di comunicazione».

Recependo i contenuti del messaggio, ci sono almeno tre differenti motivi per dire grazie al Papa. Anzitutto, **egli ci chiama a specchiarci nella realtà e attualità della vita sociale e culturale. Talvolta più che un incontro potrebbe trattarsi di una dialettica ardua oppure uno scontro inevitabile, ma si fa comunque la prova a superare il divario, trovando strade di dialogo e approfondimento. Il secondo motivo di riconoscenza è, appunto, che nel magistero ordinario egli ci consegna aspetti che vanno necessariamente studiati e approfonditi. Nessuna crescita di consapevolezza avviene prescindendo da un serio, maturo approccio riflessivo. Non basta assolutamente scaricare un'applicazione nel proprio cellulare per dire di conoscere a sufficienza il pianeta così vicino dell'intelligenza artificiale.**

Infine, la preghiera del cristiano e di ogni persona di buona volontà non è mai disincarnata, come si è visto anche con l'esortazione apostolica sulla crisi climatica *Laudate Deum* (4 ottobre 2023). È impossibile immaginare un credente con una spiritualità priva di concretezza, disattenta verso la realtà che lo circonda, fatta soltanto di buoni propositi e pii desideri. La pace si costruisce anche informandosi e sviluppando un'adeguata coscienza critica su fenomeni che altrimenti ci travolgono o ci rendono puri e semplici spettatori, in alcuni casi schiavi inconsapevoli di nuovi padroni.

fra Pier Giorgio Taneburgo ofm cap  
Docente di teologia ecumenica presso la Facoltà Teologica Pugliese

## «Rimanete nella mia Parola» (Gv 8, 31)

La domenica della Parola 2024

La *Dei Verbum* si chiude con un auspicio che rappresenta un impegno per la Chiesa: «come dall'assidua frequenza del mistero eucaristico si accresce la vita della Chiesa, così è lecito sperare nuovo impulso alla vita spirituale dall'accresciuta venerazione per la parola di Dio» (DV 26).

La celebrazione della Domenica della Parola di Dio, istituita da Papa Francesco nel 2019, ravviva la speranza del Concilio e per la ricorrenza del prossimo 21 gennaio propone di riflettere sull'invito di Gesù ai discepoli: «Rimanete nella mia Parola» (Gv 8, 31). Il brano del vangelo di Giovanni, da cui è tratto il tema, presenta l'itinerario offerto da Gesù a quanti credono in lui: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (8, 31-32).

Il verbo greco μένειν, tradotto con "rimanere, dimorare, permanere saldamente", ricorre 67 volte nel vangelo e nelle lettere di Giovanni, spesso seguito dalla preposizione "in" utilizzato dall'Evangelista per dirci che Gesù è la dimora, che il Padre ha scelto per abitare in mezzo a noi perché chiunque vede



il Figlio veda anche il Padre (cf. Gv 14, 1-14), ci fa comprendere l'importanza del verbo dimorare che attraversa, come un filo rosso, tutto il quarto vangelo per rivelare il mistero «del Figlio unigenito che viene dal Padre ad abitare in mezzo a noi» (1, 14).

**Rimanere in diviene, così, il requisito che identifica i discepoli di Gesù, cioè quelli che sono presso di Lui e in Lui, coloro che accolgono e**

vivono la sua parola, come accolgono e si nutrono della sua carne e del suo sangue e si lasciano plasmare dallo Spirito.

**Il vero discepolo è colui che ha incontrato Gesù nella gratuità della sua presenza e vive nello stupore dell'incontro che sollecita la libertà a permanere saldamente in Lui.**

Gesù stesso, per dare un'immagine del rimanere, usa la metafora della vite e dei tralci e dichiara: «rimanete in me e io in voi» (Gv 15, 4) svelando il mistero della reciproca inabitazione fondata su quella del Padre con il Figlio. Il vero discepolo sa che non può distinguere Gesù dalla sua Parola: Lui è la Parola viva che rivela e porta a compimento la Verità di Dio e dell'uomo: Dio è Padre e ci ama in Cristo dall'eternità e ci dona il suo Spirito d'amore che attesta che siamo figli e, conoscendo questa verità, finalmente diventiamo liberi di accogliere gli altri quali fratelli.

don Gino Copertino  
Docente di filosofia presso  
la Facoltà Teologica Pugliese

## Amare Dio e il prossimo

Verso la Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani

L'amore a Dio e l'amore per il prossimo, così come ci viene raccontato nel Vangelo di Luca («Ama il Signore Dio tuo [...] e ama il prossimo tuo come te stesso» Lc 10, 27) ispira la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani di questo anno riportandoci al fondamento di tutto il nostro essere e vivere da cristiani nel mondo. Il tema è stato scelto da un Gruppo ecumenico locale del Burkina Faso coordinato a più voci dalla Comunità locale di *Chemin Neuf*. Il fondamento dell'amore fraterno è Dio stesso e la fraternità universale resta il sogno di Dio consegnato a noi come "dono" da custodire e quale "compito" da realizzare. **È doveroso ed è possibile vivere, realizzare e testimoniare l'amore per il prossimo dentro e oltre ogni confessione religiosa, rendendo le nostre comunità sempre più inclusive e misericordiose.** Alla luce di quello che sta accadendo nel mondo, con riferimento esplicito alla guerra tra Russia e Ucraina, al conflitto israelo-palestinese e al maltrattamento delle donne in Iran, e richiamando anche la grave crisi di sicurezza che si sta vivendo in Burkina Faso e in molti Paesi non solo dell'Africa occidentale, ove implodono senza misura le guerre di religione tra etnie, urge sognare una fraternità-sororità universale e concretamente adoperarsi per essa. **Per far questo abbiamo bisogno che le confessioni cristiane e tutti i credenti della terra, rigettino pratiche religiose che, nutrite di fondamentalismo, sconfinano nella negazione dell'altro e nella sua demonizzazione.** Nel prossimo ritroviamo noi stessi, e facendoci prossimo, come ogni buon samaritano, abbiamo accesso all'amore di Dio che è comunione, relazione e unità nella diversità. Siamo persone solo nella misura in cui salutiamo l'esistenza di altre persone, riconoscendole gioiosamente nella loro alterità. **Ciascuno di noi è responsabile di tutto e di tutti: l'altro ci appartiene, sempre, in ogni situazione. Riflettere sull'amore per Dio e per il prossimo vuol dire concretamente agire affinché il sogno della fraternità universale si realizzi al più presto, lavorando per la formazione al dialogo, all'accoglienza e alla pace e al rispetto delle diversità soprattutto con le nuove generazioni.** Auguriamoci che questo appuntamento annuale risvegli in tutti quell'agire concreto di prossimità che il racconto evangelico messo a tema ci indica.



a cura dell'équipe dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso



## Pietre vive per l'edificazione della Chiesa

La dedizione dell'altare e la benedizione della cattedra e dell'ambone della cattedrale di Monopoli

Il 4 dicembre scorso, nella Basilica "Maria SS. della Madia" di Monopoli si è celebrato un evento che, ci si augura, andrà a segnare il cammino non solo dell'Unità Pastorale (includente anche le parrocchie di S. Maria Amalfitana e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo), ma anche di tutta la comunità ecclesiale di Monopoli.

Il nostro Vescovo, Mons. Giuseppe Favale, attorniato dal parroco don Giuseppe Cito, dai vicari parrocchiali don Antonio Giardinelli e don Roberto Massaro, da numerosi presbiteri, diaconi e dai fedeli, ha presieduto l'Eucarestia durante la quale si è benedetta la nuova cattedra e il nuovo ambone e celebrato il rito di dedizione del nuovo altare. La celebrazione è avvenuta in un'atmosfera di gioia e solennità favorita dal coro dell'Unità Pastorale guidato da Viviana Altomari e accompagnato all'organo da Pierluigi Mazzoni e grazie ai seminaristi della diocesi e i ministranti dell'Unità pastorale che hanno curato il servizio ai riti guidati da don Tommaso Greco.

L'opera inaugurata conclude un percorso di adeguamento liturgico iniziato sessant'anni fa con Mons. Carlo Ferrari (Vescovo di Monopoli dal 1952 al 1967) e che, a più riprese, i vescovi succedutisi (mons. Antonio D'Erchia e mons. Domenico Padovano) e i parroci (mons. Vincenzo Muolo e mons. Giovanni Intini) hanno por-



Il Vescovo unge il nuovo altare con l'olio del crisma

tato avanti con studi, approfondimenti e ipotesi progettuali. Si è potuto giungere a compimento, però, grazie alla ferma volontà di mons. Favale e all'operosità di don Cito.

La scelta della data non è stata casuale, ma voluta quasi a sottolineare il cammino svolto da questa Chiesa particolare in comunione con la Chiesa universale. Infatti, il 4 dicembre del 1963 Paolo VI promulgava la prima opera del concilio ecumenico Vaticano II: la costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*. **Quella dei Padri conciliari fu «una scelta profetica», ha stigmatizzato mons. Favale nel discorso omiletico, e celebrare la liturgia di inaugurazione dei nuovi «fuochi liturgici» in tale ricorrenza è stato come porre un «sigillo ultimo di un lavoro pastorale svolto in tutti questi anni per rendere il popolo di Dio partecipe dei Divini Misteri».**

Il nuovo altare, la cattedra e l'ambone, progettati dall'architetto Domenico Capitanio e dal suo studio, si presentano con uno stile decisamente contemporaneo così come richiesto dalle indicazioni vincolanti della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Città Metropolitana di Bari e si inseriscono nel contesto barocco dell'edificio in una sorta di lineare e naturale evoluzione architettonica come molte altre si sono realizzate nel tempo. **Oggi la chiesa cattedrale di Monopoli ha uno spazio liturgicamente completo e funzionale che si propone anche quale**

**testimonianza dell'intelligenza dell'uomo moderno.**

Nella sua omelia il Vescovo non ha mancato di sottolineare più e più volte che i nuovi segni non sono semplici arredi legati a riti e che non sortiscono effetto nella vita quotidiana dei fedeli, al contrario essi ci rimandano all'opera concreta di Dio nella storia, nella nostra storia quotidiana e che ci impongono un cambiamento.

**La cattedra, simbolo del servizio episcopale e del magistero premuroso della Chiesa, l'ambone, da cui Dio ci parla e ci custodisce con i suoi insegnamenti, e l'altare segno del sacrificio di Cristo e luogo della comunione, ricordano a tutti i battezzati che formano una comunità, la famiglia dei figli di Dio, il Corpo di Cristo.**

Accorata l'esortazione del Vescovo perché tutti vivano attivamente la Chiesa e si sentano pienamente "Chiesa".

La dedizione del nuovo altare, insieme alla benedizione della cattedra e dell'ambone, possono segnare un nuovo capitolo nella vita spirituale di Monopoli, un capitolo di continuità e di rinnovamento, di tradizione e di futuro per una Chiesa che ha ancora di dire e donare a tutta la città.

Francesco Morgese  
Liturgista e docente di religione cattolica



Il Vescovo predica dalla nuova cattedra

# Motivazione e competenze, nuove prospettive e progettualità

Un laboratorio promosso da Caritas diocesana per la crescita di competenze

**N**ei giorni 11 e 12 dicembre a Monopoli, presso il salone parrocchiale di S. Anna, si è tenuto con laboratorio teorico e pratico dal titolo: *Crescere professionalmente: un viaggio tra significati e valori del lavoro*. Il laboratorio è stato voluto dalla Caritas diocesana ed organizzato e tenuto da IDEGO, una *startup* innovativa che attraverso la realtà virtuale realizza progetti di sviluppo personale per le categorie più fragili.

Perché è stato organizzato questo laboratorio? Dall'osservazione del territorio e dagli ascolti emersi nei nostri Centri d'Ascolto emerge una domanda crescente di lavoro. Sono diverse le persone disoccupate o inoccupate che possono entrare nel mondo del lavoro. Non sempre, però, la domanda di lavoro è accompagnata dalla forte motivazione o da competenze, non tanto e non solo tecniche, ma anche quelle fondamentali, chiamate "competenze trasversali". Tali competenze sono, per esempio, l'organizzarsi nel lavoro, imparare a fare gioco di squadra, essere in grado di risolvere i problemi facilmente, migliorare le capacità comunicative, conoscere le proprie competenze. Coinvolti i responsabili delle Caritas parrocchiali della Diocesi attraverso un semplice questionario, a detta loro le persone che si servono dei servizi Caritas, *in primis* le buste dei viveri, sono poco motivati nel cercare un lavoro, pur ritendolo importante per la vita propria e della famiglia e vorrebbero conoscere meglio le loro competenze, soprattutto nella capacità di risolvere i problemi.

**Gli iscritti a questo laboratorio hanno confermato la loro ricerca del lavoro, specialmente nel mondo dell'agricoltura, a seguire nei servizi per il turismo e hanno dichiarato che l'abilità nel risolvere i problemi, seguita dalle abilità informatiche e linguistiche, è la competenza sui maggiormente lavorare.**

I partecipanti al laboratorio avevano un'età compresa tra i 18 e i 45 anni e alla luce di questa ampia consultazione (équipe Caritas, Centri d'Ascolto, responsabili Caritas parrocchiali e gli stessi partecipanti in cerca di lavoro) si è ritenuto concentrarsi su motivazione (i fattori dinamici che spingono a scelte e comportamenti), autoeffici-

ca (la convinzione che la persona ha sulle proprie capacità) e autostima (l'insieme dei giudizi che la persona ha su di sé).

Al laboratorio, durato due giornate intere, vi hanno partecipato 20 persone provenienti da diverse zone della Diocesi. Ci sono state esercitazioni di gruppo anche con il supporto di visori che hanno permesso, attraverso la realtà virtuale di entrare nella propria esperienza reale. L'uso dei visori ha permesso di entrare nel laboratorio in maniera più efficace.

Nella verifica finale i partecipanti hanno mostrato soddisfazione, si sono sentiti coinvolti, dopo aver superato le resistenze iniziali. Il corso ha favorito una migliore stima di sé e la maggior parte ha espresso la volontà di continuare a lavorare su alcuni aspetti quali l'autostima, l'autoefficacia, l'ascolto attivo, la gestione dei conflitti e degli imprevisti.

**Gli esperti che hanno curato l'intero laboratorio hanno rimandato un punto: c'è la tendenza ad essere iper-giudicanti con se stessi e a non valorizzare i punti di forza, per questo è importantissimo un lavoro strutturale di autostima.**

**Attraverso questo laboratorio e i suoi risultati, come comunità cristiana e quindi come Caritas, possiamo chiederci: quali sentieri percorrere con i fratelli e le sorelle che sosteniamo? Che tipo di relazione stiamo rea-**

**lizzando? Una relazione assistenziale? Una relazione giudicante? Una relazione che promuove la persona e le sue competenze?**

Sicuramente questo laboratorio è un "assaggio" di percorsi che si possono avviare e che coinvolgono le nostre opere – segno e i nostri centri d'ascolto, insieme ad altri soggetti pastorali.

Papa Francesco, nel 50° di Caritas in Italia ci ha indicato una strada: il Vangelo. Così diceva: «È lo stile dell'amore umile, concreto ma non appariscente, che si propone ma non si impone. È lo stile dell'amore gratuito, che non cerca ricompense. È lo stile della disponibilità e del servizio, a imitazione di Gesù che si è fatto nostro servo. È lo stile descritto da San Paolo, quando dice che la carità «tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13,7). Mi colpisce la parola tutto. Tutto. È detta a noi, a cui piace fare delle distinzioni. Tutto. La carità è inclusiva, non si occupa solo dell'aspetto materiale e nemmeno solo di quello spirituale. La salvezza di Gesù abbraccia l'uomo intero. Abbiamo bisogno di una carità dedicata allo sviluppo integrale della persona: una carità spirituale, materiale, intellettuale».

Seguendo la via del Vangelo si aprono nuovi orizzonti.

don Michele Petrucci  
Direttore della Caritas diocesana



Confronto tra i partecipanti al laboratorio



## I poveri: protagonisti del cammino della Chiesa

**P**ochi giorni prima della fine del Concilio Vaticano II, l'11 novembre 1965, un manipolo di vescovi di varie nazionalità si diede appuntamento nelle Catacombe di Domitilla per celebrare l'Eucarestia e stringere un patto che da quel giorno è conosciuto come "Patto delle catacombe". In buona sostanza il testo redatto e firmato, prevedeva l'impegno da parte degli aderenti a vivere con uno stile di povertà, a condividere la sorte dei poveri delle proprie chiese locali, a denunciare le ingiustizie che generano la miseria e a contribuire a ristabilire un nuovo ordine di rispetto della dignità di ogni persona. Insomma non si trattava di promuovere semplicemente la solidarietà con l'aiuto concreto che è necessario e indispensabile nelle situazioni di sopravvivenza di tanti contesti, ma anche di chiedersi "perché sono poveri?" e di concorrere a rimuoverne le cause. Nello stesso tempo ciascuno si impegnava a rendere credibile la propria azione pastorale e la predicazione con scelte coerenti ispirate dal Vangelo di Gesù Cristo. Una dichiarazione solenne e un impegno personale e pastorale fuori dalla logica della beneficenza e dell'assistenzialismo e dentro una prassi che prevede anche l'impegno per la pace e la giustizia.

**Oggi dobbiamo ammettere amaramente che non sempre come Chiesa riusciamo a vivere quest'esigenza radicale di una carità politica e profetica. Come non ricordare a questo proposito l'insegnamento di don Tonino Bello che in maniera sintetica ed efficace indicava nella formula della "rinuncia, annuncio e denuncia" il ministero di una chiesa libera dai legacci del compromesso e dei privilegi, delle tentazioni del potere e del denaro e, per questo, prossima ai poveri, anzi lei stessa povera in mezzo a loro?** La predicazione, la prassi pastorale e i percorsi formativi non hanno insistito – e spesso hanno ignorato – questo ambito che pu-

re abita con pieno diritto di cittadinanza la Buona Notizia. La stessa relazione di sintesi della prima sessione dei lavori del Sinodo universale annota: "Alla Chiesa i poveri chiedono amore. Per amore si intende rispetto, accoglienza e riconoscimento, senza i quali fornire cibo, denaro o servizi sociali rappresenta una forma di assistenza certamente importante, ma che non si fa pienamente carico della dignità della persona". **Il passo ulteriore che ora ci viene richiesto è quello di fare spazio ai poveri non più solo nelle mense della Caritas, ovvero attorno alla tavola dell'amore coniugato come carità, ma anche attorno ai tavoli in cui si definiscono gli itinerari pastorali e si formulano le scelte per una migliore presenza della chiesa nel mondo.** Sempre don Tonino Bello aveva assunto un'espressione tipica delle comunità latinoamericane che raccomandava: "Bisogna avere in corpo l'occhio del povero" ovvero assumere il punto di osservazione di chi ha fame, di chi vede i propri diritti disattesi se non calpestati e anche di chi si sente sconfitto dalla vita, di chi attraversa la burrasca di relazioni conflittuali, di chi non ha voce. Significa imparare a leggere il mondo e le sue dinamiche con la vita di coloro che sono investiti dalle macerie. È la conversione cui ci chiama la Parola che si fa carne in coloro con i quali lo stesso Gesù di Nazareth si è identificato totalmente: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatta a me" (Mt 25, 40). Per questo i poveri costituiscono l'ottavo sacramento, una presenza incarnata e reale di Cristo stesso che dovremmo imparare a frequentare e venerare con l'accoglienza che ha il sapore della condivisione piena.

Tonio Dell'Olio



**Tonio Dell'Olio** è un presbitero dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, giornalista e attivista per la nonviolenza italiano. È presidente della *Pro Civitate Christiana* di Assisi e della Commissione spirito di Assisi promossa dalla Diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino per proseguire l'incontro e la preghiera per la pace avviati da S. Giovanni Paolo II (27 ottobre 1986) con i rappresentanti delle religioni. Dal 2005 al 2015 è stato membro dell'Ufficio di Presidenza e fondatore e responsabile del settore internazionale di *Libera* – associazioni nomi e numeri contro le mafie. Attualmente è membro del gruppo di consulenti del medesimo settore di *Libera*. È stato coordinatore nazionale (1993-2005) e membro del consiglio nazionale (1993-2009) di *Pax Christi* – movimento cattolico internazionale per la pace. Suoi scritti sono apparsi su numerose testate. È redattore di *Mosaico di Pace*, rivista promossa da *Pax Christi* e fondata da don Tonino Bello, di cui nel passato è stato anche stato direttore. Per questo mensile pubblica una rubrica quotidiana online dal titolo *Mosaico dei giorni*. Per il settimanale regionale dell'Umbria *La Voce* cura anche la rubrica *Oltre i confini*.



# Sguardi irriverenti

#pro-vocazioni giovani



## Chissà... domani

“Lei quella sera andò a ballare, con gli amici doveva andare ma per sicurezza si fece accompagnare. Con il gruppo in discoteca si recò per godersi quella sera che un incubo diventò. Alcool e cocktail cominciò a bere con aggiunta di polvere contro il suo volere; lei, ignara di tutto, continuò a bere il suo drink di gusto e mentre la sua sete veniva saziata, la fame di quel branco di bestie divampava. Lenti si accostarono a lei che ormai si chiedeva perché il suo corpo ballava anche se la musica non suonava; perché un ronzio le inondava le orecchie e perché il mondo facesse piroette. Delle mani la afferrarono, la trascinarono, scivolavano a toccare quel corpo non più suo ormai. Nella sua testa si dimenava, nella realtà si disperava, nello stato di incoscienza percepiva quella presenza molesta che compiva violenza. Lei distesa piangeva, ormai in silenzio, consapevole che il suo grido d'aiuto sarebbe stato accolto solo dal vento... Le bestie si sfogarono e la lasciarono in quella strada buia, più illuminata della sua anima abbattuta. Non tentava di coprirsi né di alzarsi, non tentava di respirare né di parlare, non tentava di vivere ma voleva solo scomparire”...

**S**iamo partite da questa storia per parlare della violenza di genere... Lo hanno chiesto a noi, quattro ragazze di poco più di 17 anni; siamo piccole e abbiamo tutta la vita davanti, eppure ci hanno già sfiorato questo lato oscuro della società e la sua violenza silenziosa che porta scompiglio nella nostra vita. Ci siamo chieste: “Quanto effettivamente questa realtà può condizionare la vita di una ragazza”? Abbiamo paura di camminare da sole per strada, di vestirci

«La vita non è una questione di come sopravvivere alla tempesta, ma di come danzare nella pioggia» (K. Gibran, Il profeta, 1923). Con queste parole, lo scorso 5 dicembre 2023, Gino Cecchettin, padre di Giulia, uccisa da chi diceva di amarla, salutava sua figlia e tutti i presenti al suo funerale. Parole che ci hanno interrogato, come spesso capita con le espressioni dei poeti. Danzare nella pioggia... Vogliamo iniziare da qui questa rubrica, immaginandola come un passo di danza a due, nella pioggia, vissuto tra noi, comunità cristiana, e i giovani intorno a noi, a volte molto distanti da ciò che proponiamo. Si alterneranno per 10 mesi voci di ragazzi e ragazze coi loro sguardi audaci e irriverenti, con le loro pro-vocazioni, con la loro capacità di captare e sognare il futuro prima degli altri (cf. Christus Vivit, 138). Ci lasceremo interpellare da ciò che oggi nel mondo cerca senso e speranza perché se è vero che come comunità cristiana siamo germe del regno (cf. Lumen Gentium, n. 6), le tracce della Sua presenza sono visibili anche oltre i nostri confini (cf. Gaudium et Spes, n. 11), nel battito della vita che palpita all'impazzata, nelle domande e nelle attese presenti nei cuori di tutti, nelle aspirazioni dei ragazzi che smuovono le nostre certezze di adulti. In questo passo di danza a due... la pioggia sia una nuova benedizione!

Équipe del Centro Diocesano Vocazioni

come vogliamo, di prendere i mezzi pubblici, di relazionarci con persone dell'altro sesso che non conosciamo. E poi... si insinua il dubbio:



Kikka, Giò, Angie e Meriem

e dei ragazzi e degli uomini che abbiamo sempre avuto accanto possiamo davvero fidarci? Ascoltando le notizie di cronaca nera, in particolare, del caso di Giulia Cecchettin, di Giulia Tramontana e delle circa 100 donne vittime di femminicidio solo nel 2023, la risposta a questa domanda non è più così scontata. Allora ne parliamo, ci confrontiamo con amiche, ragazzi e adulti sempre più consapevoli che quell'erbaccia del patriarcato è veramente difficile da estirpare e che ideali

e convinzioni sbagliati hanno radici troppo profonde. Per far sì che qualcosa cambi è necessario un impegno personale, educativo e legislativo che metta in campo misure punitive efficaci e severe rispetto a ciò che può essere considerato a tutti gli effetti un reato.

**Questa nostra riflessione non vuole essere una vana polemica, ma un accorato “grido di aiuto”! In questo momento stiamo rendendo voi lettori consapevoli di un problema più grande di noi, che rende le donne schiave e gli uomini unanimemente mostruosi, quando la realtà è ben diversa.** La nostra attenzione per l'argomento deriva da film e libri che, a loro volta, ci hanno rese sensibili al tema e che vi consigliamo: **Sotto il burqa (libro), A Teheran le lumache fanno rumore (libro), C'è ancora domani (film).**

**E allora chiediamoci: perché l'uomo si sente in diritto di poter privare una donna della propria dignità e identità? Perché accettiamo e non sappiamo più riconoscere quei gesti, quelle parole, quei modi di dire – in realtà – vessatori verso il genere femminile? Sarà mai l'umanità libera da queste convenzioni sociali? Saremo mai liberi di essere noi stessi? ‘Chissà, domani’... uomini “contro” donne potrà mai diventare uomini “E” donne?**



Alcune delle nostre autrici con i compagni di classe

Kikka, Giò, Angie, Meriem  
Studentesse di IV superiore



## Un anno di lode e di festa

Iniziato l'anno giubilare presso la parrocchia Il Salvatore a Castellana Grotte

**T**re date a segnare il tempo trascorso: l'11 febbraio del 1981 mons. Antonio D' Erchia, Vescovo allora di Conversano, erigeva canonicamente la nuova parrocchia e nel decreto scriveva: «... poiché la città di Castellana Grotte si sta espandendo sempre più, da non permettere a molti fedeli di raggiungere le proprie parrocchie senza difficoltà per ricevere i sacramenti ed esercitare comodamente tutte le pie pratiche spirituali, erigiamo la nuova parrocchia sotto il titolo di Il Salvatore e stabiliamo il seguente territorio della città di Castellana Grotte, delimitato a nord dalla ferrovia e il relativo territorio appartenente fino ai confini con Putignano, Conversano e Polignano a Mare». Il 17 aprile del 1983, alla presenza del Vescovo, delle autorità civili e militari e tutto il popolo, la posa della prima pietra. Il 29 dicembre 1984 l'apertura al culto. **Quaranta lunghi anni a segnare il cammino di una giovane comunità diventata adesso matura. Se si sovrappongono le fotografie di quel lembo di città del 1984 e di oggi, si ha l'esatta percezione del tempo trascorso. Alla posa della prima pietra li praticamente finiva la città, mentre negli anni sono sorti i nuovi quartieri, il nuovo ospedale, gli insediamenti produttivi, i servizi.**

Nella cerimonia di apertura al culto, il primo parroco, don Nicola Pellegrino, guida della comunità per trenta lunghi anni, si esprime con queste profetiche parole «Il Salvatore non vuole essere solo un luogo di culto e nemmeno solo un'agenzia di servizi religiosi. Il Salvatore vuole inserirsi nel tessuto sociale e territoriale di Castellana in comunione e in confronto con tutte le sue componenti». Ed è innegabile che così è stato, **la parrocchia pian piano è diventata luogo di riferimento non solo per il territorio "di competenza", ma per l'intera città. Grazie infatti agli spazi fisici disponibili, vengono svolte molte attività di portata zonale come, a solo titolo esemplificativo, il Centro ascolto Caritas ed il gest che accoglie centinaia di bambini provenienti da tutte le comunità parrocchiali.** A don Nicola, dieci anni fa è subentrato don Antonio napoletano, che, in prossimità del "compleanno" della parrocchia, ha voluto istituire un anno giubilare. Gli abbiamo rivolto alcune domande.



La posa della prima pietra

### Perché un anno giubilare?

Perché *"in ogni cosa rendete grazie"* deve far parte sempre della nostra vita, perché quarant'anni sono un tempo importante, perché dobbiamo avere memoria grata per lo straordinario cammino compiuto in questi anni, perché dobbiamo cogliere questo tempo come straordinaria occasione per riscoprire la bellezza di essere Chiesa in cammino, la gioia di vivere e sentirsi comunità con la certezza che il sinodo che stiamo celebrando, il rinnovo degli organismi di partecipazione, le opere di carità che la nostra comunità vive, sono segno di quel camminare insieme che non dimentica nessuno.

### Cosa prevede quest'anno di festa e di lode?

La strada tracciata dal consiglio pastorale uscente, sarà sicuramente affinata dal consiglio subentrante. Alterneremo momenti di riflessione e preghiera a occasioni di ricordo, cercheremo di farlo secondo un calendario che tenga presente i vari tempi del calendario liturgico e le "giornate" di riflessione. Insistiamo in un territorio dove non mancano gli spunti e le possibilità di intervento su tanti temi, penso alla salute e sanità vista la presenza dell'IRCCS De Bellis, al lavoro considerate le varie realtà produttive impiantate nelle immediate vicinanze, alle migrazioni grazie alla presenza arricchente di tanti stranieri nella comunità parrocchiale e cittadina, alle varie povertà che

trovano accoglienza al Centro ascolto della Caritas che ospitiamo nei nostri spazi parrocchiali, alle disabilità che osserviamo e viviamo con gli amici di Fiorire Comunque, alla terza età che viene accolta nelle case di riposo del nostro quartiere, alla minore età che trova spazio nei gruppi di Azione Cattolica, nelle scuole pubbliche e private di cui siamo qui circondati... Cogliremo sicuramente anche il suggerimento del Vescovo Giuseppe il quale, nella cerimonia di apertura dell'anno giubilare, lo scorso 24 novembre, ha auspicato una riflessione pastorale che parta proprio dal nome dato alla parrocchia, Il Salvatore, a ricordare il perché del nostro stare insieme.

### I primi appuntamenti?

Il calendario non è ancora ben definito, ma sicuramente anche questo tempo di preparazione al Natale è già un cammino di riflessione. Abbiamo scelto di lasciarci accompagnare dal brano evangelico dei discepoli di Emmaus proprio a ricordare il camminare insieme a Gesù mentre Egli ci svela le scritture e ci fa ardere il cuore. Nel logo celebrativo sono riportate le tessere del mosaico che sovrasta il nostro altare in cui è raffigurato proprio il Cristo. È tutto lì il senso di questo anno giubilare: portiamo ancora e sempre la gioia che ci viene da Cristo e continuiamo con lui il cammino.

a cura di Rosa Ivone

## Nessuno vuole essere Robin

Le diverse attività vissute in seminario lungo il mese di dicembre

**C**ome sempre il mese di dicembre in seminario è pieno di attività e di iniziative che ci vedono intensamente impegnati come comunità dei ragazzi che camminano insieme nel loro percorso di discernimento.

Non solo la preparazione del presepe e degli addobbi in tutta la nostra casa. A questo si aggiunge anche la nostra partecipazione alla tradizionale rievocazione dell'approdo dell'Icona della Madonna della Madia a Monopoli, la notte del 16 dicembre, la revisione di vita comunitaria dopo i primi mesi trascorsi in comunità, il concerto e la festa di Natale organizzata dai nostri genitori insieme con gli amici del Seminario e lo scambio dei regali 'segreti' tra di noi (già dal mese di novembre ciascuno riceve un bigliettino col nome della persona a cui farà il regalo... per avere il tempo di 'sbirciare' tra i suoi desideri e i suoi bisogni).

A queste diverse attività, già dallo scorso anno, si è aggiunta la proposta di alcuni giorni di preparazione al Natale rivolta agli studenti dei licei nell'ultima settimana di lezione prima delle vacanze. Un progetto in cui tutti noi seminaristi diamo una mano secondo la nostra creatività e inventiva, cercando di parlare il nostro linguaggio di adolescenti di oggi e facendo sentire tutti accolti, dato che lo scorso anno, all'iniziativa, sono stati presenti anche amici non



La locandina inviata agli studenti e alle scuole

credenti. Così, dal 18 al 22 dicembre, dalle 7,40 alle 7,55 (prima dell'ingresso in classe), con la collaborazione dei docenti di religione dei diversi istituti, circa un centinaio di studenti dei Licei Simone-Morea e San Benedetto si sono affacciati nella nostra cappella dei Paolotti, per vivere 10 minuti di attività e riflessione verso il Natale. Il tema che abbiamo individuato insieme per quest'anno è stato *Nessuno vuole essere Robin*, titolo di una canzone di Cesare Cremonini. La

provocazione era chiara: in un mondo di eroi, come afferma l'artista, nessuno vuole essere Robin. Nessuno cioè vuole essere la spalla di Batman, l'eroe silenzioso e meno visibile del protagonista principale. Ci siamo soffermati sul fatto che tutti quanti siamo sotto la costante pressione di dover diventare i migliori di tutti, quasi un obbligo a dover diventare come i modelli famosi che tutti vediamo, che pende sulle nostre teste togliendoci respiro e libertà (il Papa la notte di Natale parlava di prestazione...). **La scommessa che, come seminaristi, abbiamo lanciato ai nostri amici e compagni è stata quella di recuperare la nostra unicità cercando ciascuno di essere Robin, a suo modo. Non gli eroi da tutti osannati, ma ragazzi e ragazze capaci di prendersi cura nel silenzio di coloro che sono in difficoltà.**

**Sull'esempio del bimbo nato a Betlemme, di Gesù, da tutti cercato come eroe e Messia ma non riconosciuto nella sua umiltà, nel suo essere Robin!**

A partire da questa provocazione, ci siamo rifatti alla serie uscita su Rai Play *Un professore*, in cui uno dei protagonisti, Pim, ragazzo della nostra età, si chiude in casa, nella sua stanza, dopo un atto di bullismo subito dagli amici di classe. Abbiamo scelto diversi spezzoni della serie in cui Pim ritorna a vedere la luce grazie al professore protagonista, Dante, e a suo figlio, Simone, uno degli aggressori dell'inizio. Così i nostri Robin sono diventati Dante, Simone e lo stesso Pim, cercando di comprendere, tra domande a cui rispondere sulla propria chat personale di *whatsapp* e un piccolo cartoncino a forma di maglioncino, simile a quello dato da Simone a Pim, da regalare a qualcuno dei nostri amici, che ciascuno può essere Robin per qualcun altro.

Ora riprendiamo la nostra vita insieme! Sempre densa e piena di iniziative! Perché in fin dei conti per noi è il Seminario che ci aiuta a diventare Robin... coloro che si prendono cura di chi incontrano!

Gianvito Taccone  
Vladimer Caputo



L'intervento del Vescovo Giuseppe e di due docenti dei Licei nell'ultimo giorno di preparazione al Natale



Diocesi di Conversano-Monopoli  
 Basilica Cattedrale "Maria Santissima della Madia"  
 Comune di Monopoli • Comitato Festa Patria

Presentazione del libro

## IX CENTENARIO DELL'APPRODO DI MARIA SANTISSIMA DELLA MADIA

**Protettrice di Monopoli**  
 2016-2017

ATTI  
 a cura di don Gianluca Sibilla, Vittorio Casella, Michele Lafranca

EDIZIONI VIVEREIN

Saluti  
**Don Peppino Cito**  
 Rettore-Parroco  
 Basilica Cattedrale

**Angelo Annese**  
 Sindaco

**Flavio Petrosillo**  
 Presidente  
 Comitato Festa Patria

Presiede  
**S.E. Rev.ma**  
**Mons. Giuseppe Favale**  
 Vescovo

Interviene  
**Dott. Mimmo Muolo**  
 Vaticanista di "Avvenire"



Sabato 27 Gennaio 2024 - ore 19,15  
 Basilica Cattedrale, Monopoli



## RADIO AMICIZIA

*Da non perdere...*

**Il lunedì  
 alle 9,00**

"Start Week": tutto ciò che c'è da sapere sugli appuntamenti culturali e dello spettacolo dell'intera settimana a cura di Giulia Pace e Paolo Battista

**alle 17,00:**  
 "Palla al centro": commenti, risultati, interviste a personaggi dello sport locale e regionale con Giuseppe Lorusso e Riccardo Giuliani

**Il martedì alle 17.05**

"Radio Sera Chiesa e Cultura": ogni primo martedì del mese intervista a S.E. Mons. Giuseppe Favale; attività uffici associazioni e gruppi diocesani;

**Il giovedì alle 19.30**

"TechOnda-Oltre il byte": con Giuseppe Cisternino per esplorare le ultime tendenze, gli sviluppi rivoluzionari e le storie più incredibili del mondo digitale.

**Il sabato alle 19.30**

"Jazz, fusion e dintorni": Lello Sibilla e Vito Spada propongono una selezione musicale con commenti ed interviste.

Potete ascoltarci in FM dalle diverse zone pastorali e da qualunque posto voi siate in diocesi, in Italia o nel mondo collegandovi al nostro sito internet all'indirizzo  
<http://www.radioamicizia.com>

### un libro al mese...

P. Ricca, C. Simonelli, R. Virgili

## LA DONNA NEL NUOVO TESTAMENTO E NELLA CHIESA

EDB, Bologna 2020, 80 pag.

Nella tradizione ebraica si dice che Dio raccoglie tutte le lacrime delle donne. Paolo di Tarso, in uno dei suoi passaggi più ispirati, proclama che grazie a Gesù sono scomparse tutte le differenze, compresa quella tra l'uomo e la donna. Allora, perché è così difficile per gli uomini non capire, ma sentire che maschio e femmina non sono che una duplice versione dell'unico Adam? Negli ultimi tempi la questione del posto che spetta alla donna nella Chiesa si è presentata sempre più spesso, dal Sinodo per l'Amazzonia alle due commissioni volute da papa Francesco sulla possibilità di istituire delle diaconesse. È inevitabile, infatti, che l'emancipazione compiuta dalle donne nella società abbia ripercussioni in ambito religioso. La legislazione civile ha consacrato sempre più l'uguaglianza dei sessi: la conquista del diritto di voto e di una piena cittadinanza, lo sviluppo culturale, l'accesso sempre più numeroso agli studi superiori, la moltiplicazione dei compiti professionali mettono in luce attitudini femminili che erano state ignorate nei secoli precedenti. Ma queste attitudini sono state sufficientemente apprezzate e utilizzate finora nella Chiesa?



appuntamento

### Gennaio 2024

Sab	6	11:30
	8-12	
Dom	14	18:00
	16-18	
Ven	19	09:30
Dom	21	11:00
Ven	26	09:30
Sab	27	19:15
Dom	28	09:30

*Il vescovo presiede il Pontificale del giorno dell'Epifania – Concattedrale, Monopoli*  
*Settimana di formazione del presbiterio diocesano (Il turno) – Napoli*  
*Celebrazione di chiusura dell'anno giubilare parrocchiale – Parrocchia Sacra Famiglia, Sicarico*  
*Il vescovo è impegnato per i lavori della Conferenza episcopale pugliese*  
 Campomarino di Maruggio  
*Ritiro del presbiterio diocesano – Abbazia Madonna della Scala, Noci*  
*Celebrazione in onore della Madonna della Vetrana – Parrocchia Matrice, Castellana Grotte*  
*Assemblea del presbiterio diocesano – Oasi S. Maria dell'Isola, Conversano*  
*Presentazione del libro del IX centenario dell'approdo della Beata Vergine della Madia*  
 Concattedrale, Monopoli  
*Marcia della pace – Rutigliano*